

rato di san Francesco, può portare nelle realtà quotidiane i frutti di quella pace e di quella fratellanza che sono le premesse sicure di una nuova evangelizzazione.

Vorremmo che foste convinti di aver bisogno di noi

Vi chiedo di credere in noi, perché noi possiamo credere di più in noi stessi, non per una clericalizzazione del nostro operare, ma per una sempre più consapevole assunzione di responsabilità nell'ambito della missione che ci accomuna. I francescani secolari amano i frati, e quindi i loro Assistenti, e sentono fortemente importante la loro presenza; ma devono imparare ad uscire da uno stato di dipendenza che non permette loro di identificarsi come soggetti capaci di prendere iniziative nella corresponsabilità dello stesso servizio. Quella reciprocità vitale fra le fraternità del Prim'Ordine e l'OFS che le vostre Costituzioni caldeggiavano (art. 95,5) implica certamente una crescita da parte dei laici, perché siano in grado di professare una fede matura che si traduca in vita a tutti i livelli con creatività di iniziative anche coraggiose. Ma implica, soprattutto, l'aiuto di Assistenti che si offrano generosamente a questa prospettiva, superando i propri personalismi e quella visione restrittiva del proprio ruolo che chiude ogni possibilità di dialogo, per costruire invece veramente insieme il Regno di Dio. Resta indubbiamente un dato di fondo che occorre cercare insieme un nuovo modo per diffondere oggi il Vangelo, rapportandolo alle varie realtà esistenziali, soprattutto in questa nostra Provincia, che può essere considerata terra di missione. E' quindi indispensabile ricercare l'unione e la collaborazione per una nuova inculturazione della fede, che non può essere messa in atto senza un impegno di formazione permanente, che coinvolga allo stesso modo il Primo e il Terzo Ordine sulle direttive fondamentali della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa e della Regola OFS. Per questo occorre individuare momenti comuni di formazione, ma anche di possibilità concrete di scambio di esperienza, che permettano di ricercare insieme uno specifico servizio al mondo contemporaneo nella complementarietà delle componenti della famiglia francescana.

Io credo in questa possibilità, anche se, per esperienza diretta, so

quanto sia difficile convivere per condividere e costruire insieme nel rispetto reciproco. L'essenziale è essere persone di speranza, come possono esserlo solo coloro che sono certi che Dio è sempre a fianco dell'uomo, per farsi compagno del suo cammino e sostenerlo nelle difficoltà. Solo questa certezza potrà dare il coraggio, a noi e a voi, di «ridisegnare con la nostra vita l'immagine di Francesco» (80° Cap. Gen.) e di sentirci lieti di portare al mondo sfiduciato e deluso lo stesso messaggio di salvezza, cooperando non solo con l'esempio della nostra vita, ma anche con i vari generi di attività apostolica.

agenda ofs-gifra

Centro Regionale ofs Castel San Pietro Terme

21 ottobre 1989: incontro Assistenti, Ministri e responsabili di formazione OFS con la presenza di fr. Giustino Nucci, Definitore provinciale, al fine di trovare un punto di incontro sulla necessità di rivitalizzare le riunioni di fraternità e sulle modalità di intervento nel rispetto dei singoli ruoli.

cronaca e commenti

Le lacrime che sciolgono i muri

di CLARA d'ESPOSITO

Testimoni della storia e costruttori di speranza

Muri di carne e d'altro

Torno dall'ospedale, dove un mio carissimo amico è ricoverato in pre-

4 e 5 novembre: giornate di formazione permanente sui temi: l'ecclesialità in san Francesco d'Assisi e la presenza ecclesiale dell'OFS nella parrocchia e nella Diocesi.

18 e 19 novembre: due giornate di studio e di riflessione per il gruppo Gi.Fra. di Faenza, per una presenza qualificata nella parrocchia e nella Diocesi: Il soggiorno del gruppo è stato una bella esperienza di vita fraterna anche per la famiglia del Centro Regionale.

17 novembre, Porretta Terme: Festa di santa Elisabetta L'Assistente regionale e la Presidente hanno incontrato la fraternità, partecipando alla celebrazione Eucaristica insieme ai ragazzi del «Giramondo» accompagnati dai loro Assistenti e da alcune mamme.

Rinnovo di Consigli

29 ottobre, Cesenatico. Sono risultati eletti: Ministro, Armando Roversi; Consiglieri: Vanessa Roversi, Anita Presepi, Bice Onofri, Teresa Bolognesi, Giuseppina Gardini, Maria Presepi e Luisa Dominici.

30 novembre, Faenza. Sono state elette: Ministra, Giuliana Cassarino; Consigliere: Emma Bassi, Gina Masironi, Veronica Savelli, Barbara Savorani.

da a una profonda depressione. Ho davanti agli occhi il suo volto: una maschera tragica di dolore: un dolore che rifiuta ogni conforto. Rag-



Una immagine "fresca" del muro di Berlino (foto A. Dal Fiume)

giungerlo con le parole è impossibile: è come se fosse al di là del muro. Traverso una Roma cianotica, illividita dalle luci al neon. Intorno a me i muri di cemento che la nostra civiltà erige dovunque sembrano ripetere all'infinito la frase di Caino in una poesia di Victor Hugo: «Proibito a Dio d'entrare».

Salgo sull'autobus, e anche qui sono circondata da muri: muri di carne, questi: volti umani chiusi in un'indifferenza gelida ed ostile. Mi si infila il pensiero che durante il percorso potrei essere insultata, aggredita: non si volterebbe nessuno. E allora faccio il muro anch'io e mi volgo verso il finestrino: il biondo Tevere affonda nel liquame, anch'esso ben protetto dai suoi muraglioni di cemento. Provo un tale sconforto che non mi meraviglio di quegli sventurati che, in una sera come questa, decidono di farla finita con un salto nelle sue acque limacciose. Tevere beffardo e traditore: non muoiono nemmeno, si beccano la leptospirosi e finiscono all'ospedale. Ma anche qui, in ospedale, sconforto e muri.

E' caduto!

Arrivo a casa, mi corre incontro

mia sorella, col volto acceso e gli occhi sfavillanti: «E' caduto il muro! Pensa, è caduto il muro!». Dapprincipio non riesco a capire di che muro parli, e perché ci si debba rallegrare; poi odo lo speaker della TV, la cui voce soverchia le nostre, e finalmente intendo: non è caduto soltanto un muro, è caduto il muro per eccellenza, il muro di Berlino. E non è caduto per un terremoto o altra calamità naturale, ma ad abbatterlo sono stati gli stessi uomini che lo avevano innalzato. La grandezza dell'evento mi fa tremare le gambe, mi costringe a sedermi; naturalmente, di fronte alla TV.

Non più tardi di 10 giorni fa, Gorbaciov - il quale pure rappresenta senza dubbio la punta avanzata di ogni novità nel mondo comunista - aveva dichiarato decisamente: «Il muro di Berlino non si tocca». Ed ecco, il muro è caduto, sotto la spinta inarrestabile del popolo, dimostrando così quanto lontani sono dall'intendere i processi storici quegli stessi che hanno la pretesa o la capacità di guidarli.

Vedo sequenze meravigliose e rare, assai diverse da quelle che di regola ci vengono ammannite: volti rigati di lacrime di gioia, braccia che si tendono, mani che si stringono.

Domani certo ci aspetteranno nuovi tormenti e nuovi tormentati; ma oggi godiamoci questo spettacolo profondamente umano, e ralleghiamoci di avere vinto anche noi, perché hanno vinto loro. Scrivete, storici: Parigi è nuovamente sbastigliata; e ciò che più conta, senza spargimento di sangue. Viene dall'Est, questa nuova ondata di opposizione non-violenta, che coinvolge, come nell'India di Gandhi, intere masse popolari; e che inevitabilmente vince, perché, come ben dicono i comunisti, non può non vincere un popolo, quando si muove tutto. Ma perché tutto un popolo si muova e lotti in modo non-violento, non è necessario solo che l'oppressione di cui è vittima diventi intollerabile; è necessario anche che quel popolo sia educato da un lungo tirocinio all'autocontrollo e al sacrificio personale; che abbia una tale scala di valori da capire che una vittoria duratura non si può ottenere per mezzo della violenza.

«In Occidente non si immagina nemmeno - avrebbe detto Lech Walesa - a quali sacrifici noi siamo abituati». Ma adesso li immaginiamo: adesso che ne vediamo i frutti: oggi che il vento della libertà percorre da vincitore tutto l'Est europeo; oggi che i martiri di ieri riemergono dalle fosse delle prigioni e tornano a guidare i loro popoli. «Si scoprono le tombe, si levano i morti...» Un tempo lo cantammo anche noi.

Adesso non ci resta che dire, ammirati e invidiosi: «Ti mostri grande, Signore, ai nostri occhi, in mezzo alle nazioni straniere, come un tempo ti sei mostrato grande ai loro occhi in mezzo a noi» Un tempo. Ma è proprio vero che di queste grandiose trasformazioni noi - l'occidente capitalistico e l'Italia in particolare - siamo solo spettatori? Possono gli uomini - in determinati momenti della storia - vivere esperienze così diverse e contrastanti, senza che ci sia tra esse alcuna relazione? Non esiste una unità originaria e fondamentale del genere umano? Non scorre comunque, nello stesso momento, nelle vene di tutti noi lo stesso sangue, il sangue di Cristo?

L'Occidente e il sogno

D'improvviso mi torna davanti agli occhi il volto dell'amico che ho lasciato all'ospedale. Di lui, che nessuno può raggiungere oltre il muro della sua disperazione. E mi

Cineforum Francesco

a cura di FEDERICA FERRI

Intervista a Liliana Cavani sul suo secondo Francesco

MC: Circa venti anni fa lei aveva già realizzato un film su san Francesco. Che cosa l'ha spinto a scegliere di nuovo questo personaggio?

Forse molte persone sono andate a vedere questo film, proprio perché avevano visto il primo. Però, se avessi scelto di nuovo Francesco solo per far parlare di me, per attirare pubblico, avrei sbagliato tutto. La preparazione e la realizzazione di questo film mi sono costate fatica, impegno: tre anni di duro lavoro. In più non mi sembra proprio di aver ricevuto da tutto questo consensi o grossi guadagni.

Ultimamente credo di aver fatto film nei quali generalmente mi sono interessata a personaggi che attraverso l'esperienza reale, fisica, non solo attraverso parole, esprimevano il senso della loro esistenza.

Ho scelto di nuovo Francesco, perché sperimentava prima di parlare, cercava di provare e di capire attraverso la propria gioia e sofferenza, attraverso se stesso e il proprio corpo. Ed è in questo senso che mi sento di capire Francesco, o meglio, lo capisco per me, e perciò ho voluto riproporlo.

MC: A questo punto viene spontaneo chiederle un confronto fra i due film.

Generalmente sento dire che nel primo «Francesco» ho voluto evidenziare la dimensione sociale e nel secondo quella metafisica. In realtà, questa distinzione è molto grossola-



La più antica immagine di san Francesco conservata a Greccio

na. Ho terminato il primo «Francesco» nel 1966; prima di allora non sapevo quasi nulla su questo uomo. Ricordo una mia professoressa delle scuole medie: andava ogni anno ad Assisi e voleva sempre raccontare in classe qualcosa su san Francesco: nessuno l'ascoltava mai.

Feci il primo film su commissione; lessi parte delle Fonti Francescane e la biografia sul santo scritta dal modernista Sabatier: in queste letture vi trovai un personaggio straordinario, di una modernità sorprendente. Sul momento mi pareva rispecchiasse il mio stato d'animo.

Chiaramente in quel film ho raccontato quello che ero in grado di capire e mi è sempre rimasto il desiderio di tornarvi sopra. Allora, per esempio, non avevo capito il rappor-

colpisce questa coincidenza: di muri innalzati, di muri abbattuti, di desolazione e di felicità. Non è certo la prima volta che avverto come le vite dei singoli - e proprio quelle apparentemente più dolorose e prive di significato - siano invece intrecciate a filo doppio con la vita collettiva: ma mai, come oggi, mi è apparso così evidente questo contrasto (o scambio?). Certo, l'Occidente è ricco, corrotto, immerso nei propri vizi come il Tevere nel liquame. Ma l'Occidente è oggi flagellato anche da dolori e problemi - singoli e collettivi - come forse mai per l'innanzi. Sembra anzi che da noi si siano dati convegno tutti i vizi e i problemi del mondo, come a cercare soluzioni nell'unico luogo dove è ancora possibile trovarle: ai piedi di Cristo, che ancora (Egli, l'Innocente, Colui che non conobbe peccato) dimora in mezzo a noi. E dove dimora, Cristo, se non negli ospedali e nei ghetti, tra gli emarginati e i senza speranza? E' proprio qui la nostra ricchezza vera, la nostra insospettata speranza. Forse affondano proprio vicino a noi le radici della speranza altrui. Forse Dio è ancora grande in mezzo a noi. Lo è nelle lacrime delle madri che attendono invano il ritorno dei figli; lo è nell'angoscia di chi si consuma per una sofferenza immaginaria, e forse porta sollievo a una sofferenza reale; lo è nella tragedia di chi, potente e fortunato, perde d'un colpo tutta la famiglia in un incidente stradale. Forse solo così l'Occidente può tornare a piacere a Dio: perché Dio non respinge un cuore contrito e spezzato.

Allora mi addormento e sogno, davanti alla TV. Sogno che sono su una grande strada, dove si accalca la folla, in attesa di un cocchio regale. E tutti gridano evviva, si alzano in punta di piedi, gettano in aria i cappelli. Anch'io mi accalco e grido, sebbene non sappia per chi. E finalmente appare il cocchio a una svolta della strada: è una carrozza d'oro, come quella di Cenerentola, e procede al trotto di quattro superbi cavalli. E quando mi passa dinnanzi, dentro - oh stupore! - non c'è che il mio amico ammalato, lieto e gentile com'era a vent'anni; e saluta e sorride, a destra e a sinistra, con grazia regale. E subito scoppiano applausi, tutti si drizzano sulla punta dei piedi, volano in alto i cappelli. Del resto, è ben giusto - vi pare? - lo dice anche Goethe, se non sbaglio: «Alzarsi conviene, fratelli: / alzarsi ben dritti sui piedi / quando / un principe viene».